

“Formazione e inclusione sociale dei Migranti in Italia e in Europa” (EMISEI 2016-2017)

Roma, 27 Settembre 2018 – Università di Roma TRE

Migrazione e sviluppo: binomio (quasi) inscindibile

D.ssa Stefania Dall’Oglio – esperta tematiche di immigrazione.

Vorrei proporvi una breve riflessione sul nesso tra migrazione e sviluppo. Come sappiamo sono fenomeni interconnessi ed interagenti in un rapporto di causa ed effetto a doppio senso.

Infatti non esiste un modo univoco di vedere questa relazione, che può considerarsi circolare ed avulsa da semplificazioni, come dimostrato dall’economia e dalla sociologia delle migrazioni: da una parte il sottosviluppo non è l’unico fenomeno a causare migrazioni e d’altro canto le migrazioni stesse sono fattori di sviluppo sia per i Paesi di Origine sia per i Paesi di destinazione.

Una recente pubblicazione del **Centre for Global Development** di Washington dello scorso febbraio 2018 tira le somme di molti studi su migrazioni e sviluppo, giungendo alle conclusioni che nei Paesi poveri lo **sviluppo incoraggia le migrazioni piuttosto che scoraggiarle**. I paesi con un prodotto interno lordo pro capite tra 5000 e 10000 dollari mediamente hanno un tasso di emigrazione tre volte più alto dei paesi con un Pil pro capite al disotto dei 2000 dollari. Mentre il tasso di emigrazione inizia poi a decrescere superata la soglia dei 10.000 dollari.

Spesso infatti una maggiore disponibilità economica suscita desiderio di investire di più nell’emigrazione.

Le migrazioni non sono un fenomeno fisso, ma per antonomasia rappresentano il movimento, il rischio, la sfida e la speranza e in ogni epoca hanno contribuito alla costruzione delle società umane. Per questo non si fanno ingabbiare in definizioni e stereotipi, che mai potranno sminuire la complessità e ricchezza della natura umana.

“Senza le migrazioni le società di tutto il mondo non avrebbero mai raggiunto l’attuale livello di sviluppo” rappresentante speciale del Segretariato generale per le migrazioni nel suo Rapporto all’Assemblea generale dell’Onu del 3.2.2017.

Le migrazioni svolgono anche un ruolo di riequilibrio delle disuguaglianze globali e ancor più lo svolgeranno in futuro.

Ancora oggi infatti sono 700 milioni le persone che vivono sotto la soglia di 1,9 dollari pro capite soglia di povertà fissata dalla Banca Mondiale, mentre la povertà si estende in larghe sacche anche nei paesi sviluppati: solo in Italia secondo i dati Istat nel 2017 oltre 5 milioni di persone vivono in povertà assoluta.

Secondo la stima fatta dal Dossier Statistico Immigrazione IDOS nel 2017 i migranti nel mondo erano **253 milioni**.

I dati Unhcr ci parlano di 65,6 milioni di sfollati, rifugiati e richiedenti asilo. **L’84% dei quali è nei Paesi in via di sviluppo.**

I migranti nel mondo provengono principalmente da Asia, Europa e solo il **13,4 % proviene dall’Africa. Inoltre la metà dei migranti provenienti dall’Africa migra all’interno del continente africano stesso.**

Secondo l’indagine “Gallup World Poll 2013-2017” 710 milioni di persone nel mondo desiderano migrare in modo permanente.

Tra queste il **31% della popolazione africana.**

..... E in **Italia? il 32% per cento** della popolazione adulta vorrebbe andare via dall’Italia, sebbene l’Italia sia al 9° posto per le destinazioni preferite al mondo e 14 milioni di persone vorrebbero emigrare in Italia nei prossimi anni.

Ma quanti sono gli stranieri in Italia?

Secondo gli ultimi dati Istat nel 2017 sono **5.065.000** gli stranieri residenti in Italia, c.a. l’8,3% dei residenti, ma oltre il 30,5% sono comunitari.

(in Europa 7,3%)

Tra gli stranieri in Italia si contano circa 200 diverse nazionalità, (prime nazionalità Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India, Moldavia, Bangladesh, Egitto)

Ma in Italia allora c'è una invasione?

Questi i dati su accoglienza e sbarchi: gli sbarchi al 25/9 sono stati 21.024 – 87,23% rispetto al 2017

Mentre ad Agosto 2018 risultavano accolti in Italia 155.619 richiedenti protezione internazionale.

Al centro del dibattito politico ci sono sono purtroppo questi numeri e non quelli degli stranieri residenti che vivono e lavorano da anni in Italia. Senza voler considerare che i ricongiungimenti familiari rimangono il primo motivo di ingresso nel nostro paese (Dati Dossier Viminale Agosto 2018).

E adesso passiamo a vedere quanto e come le migrazioni in Italia costituiscono un fattore di sviluppo:

Nel 2016 secondo la Fondazione Leone Moressa, **il valore aggiunto prodotto dai lavoratori immigrati è stato pari a 130 miliardi (8,9% del valore aggiunto nazionale).**

11,5 miliardi di contributi all'Inps.

Lo stesso presidente dell'Inps Tito Boeri ha dichiarato che senza immigrati il paese nei prossimi **22 anni potrebbe avere una perdita netta di 38 miliardi di euro**, pari alla differenza tra i 73 miliardi di entrate contributive degli stranieri a fronte di una spesa di 35 miliardi di euro per prestazioni a loro destinate.

Altro fondamentale potenziale agente di sviluppo è costituito dalla imprenditoria immigrata. L'Italia è il terzo Paese europeo per numero di imprenditori e lavoratori autonomi stranieri (Dati Eurostat), quasi un decimo delle aziende del Paese sono condotte da lavoratori immigrati (oltre 500.000).

Questo rappresenta un potenziale di agenti di internazionalizzazione delle imprese italiane all'estero che potrebbe venire valorizzato di più da politiche lungimiranti.

Come ho prima accennato in premessa, le migrazioni producono **sviluppo** non solo per i paesi di destinazione **ma anche per i Paesi di Origine:**

Il volume **delle rimesse dall'Italia** nel **2016**, anche se non si è fermato del tutto il trend negativo degli ultimi anni, ha avvalorato un sostanziale assestamento del flusso che ha sfiorato **i 5,1 miliardi di euro pari al 0,30% del PIL**), hanno generato un flusso economico più consistente degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo investiti dall'Italia nel 2016 (2,9 miliardi - 0,17% del PIL).

Non va dimenticato, poi, che questi numeri si riferiscono a quanto spedito dai migranti per il tramite dei canali formali, ossia le banche, la posta e, soprattutto, i money transfer e quindi non comprende l'enorme componente delle rimesse veicolata dai canali informali (parenti, amici e carte pre pagate ecc.).

La Banca Mondiale ha recentemente individuato in 429 miliardi di dollari il valore raggiunto nel 2016 dalle rimesse dei migranti pervenute nei Paesi in via di sviluppo, quasi tre volte la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Tornando all'Italia, occorrerebbe quindi investire sempre e comunque sull'integrazione, **anche e forse ormai soprattutto dei richiedenti asilo**, visto che i flussi per lavoro sono ormai chiusi di fatto.

Come propone un recentissimo studio di ISPI e CESVI (MIGRANTI, LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE 18.9.2018) una maggiore spesa in integrazione è fondamentale per aumentare la probabilità che gli stranieri trovino un lavoro generando ricadute positive dal punto di vista economico e fiscale nel Paese.

Purtroppo oggi assistiamo sempre di più a politiche basate non su dati oggettivi ma su percezioni e narrazioni distorte della realtà.

Come dimostrano i dati del **Dati del dossier della “Commissione Jo Cox”**, ovvero la commissione di inchiesta sull'intolleranza, la xenofobia il razzismo e i fenomeni di odio, istituita presso la Camera dei Deputati nella precedente legislatura, l'Italia risulta il Paese con il più alto tasso del mondo di ignoranza sull'immigrazione (viene a sua volta citato l'Ignorence Index di Ipsos MORI). **La maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati residenti siano il 30% della popolazione, anziché l'8% e che i musulmani siano il 20% della popolazione quando sono il 4% e rappresentano circa un terzo degli stranieri in Italia** . Il 52,6% pensa che l'aumento degli immigrati favorisca il diffondersi del terrorismo e della criminalità.

Ad alimentare questa visione distorta contribuisce la narrazione fatta dai **media**, secondo quanto evidenziato nell'ultimo (5°) rapporto **dell'Associazione Carta di Roma** – di cui fa parte il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione nazionale della Stampa Italiana, che continua a riscontrare violazioni da parte dei mezzi di informazione del Protocollo deontologico (chiamato appunto Carta di Roma) concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.

La conclusione che può sembrare scontata, ma purtroppo non lo è affatto, è che è **necessario, urgente ed imprescindibile** guardare all'integrazione come investimento per il nostro futuro.

Solo una buona integrazione è il fattore che davvero può rendere la migrazione causa di sviluppo.

Purtroppo le scelte politiche di questi giorni vanno contro le considerazioni appena fatte, poiché nel nuovo decreto legge immigrazione sembra sia previsto (ma il testo approvato in C.d.M. non è ancora ufficialmente reso pubblico) che i richiedenti asilo non saranno più accolti nello Sprar ma esclusivamente in centri governativi di prima accoglienza, che come sappiamo, oltre ai grandi centri di prima accoglienza (CDA, Cpsa, HUBs), comprendono anche i CAS, ove vengono accolti già c.a. il 90% dei

richiedenti asilo in Italia, e dove gli standard delle prestazioni volte all'integrazione sono assai più basse che nello Sprar.

Nello Sprar, inoltre non verrebbero più accolti i titolari di protezione alternativa, nelle forme che andranno a sostituire la protezione umanitaria.

Gli sforzi fatti per ampliare la rete Sprar in questi anni (giunta a una capacità di accoglienza di 35.800 posti) sembrerebbero oggi venire in tal modo vanificati. Anziché investire nello Sprar, anche alla luce del calo degli sbarchi, si cristallizza per legge una accoglienza che resta perennemente straordinaria.

Concludo brevemente con la considerazione che quanto meno, a questo punto, occorrerebbe uniformare i parametri della prima accoglienza nei Cas, oggi a macchia di leopardo poiché in mano alle prefetture che la dispongono con bandi diversificati (analizzati nel Recente Rapporto di In migrazione "Straordinaria accoglienza" 2018,) puntando su centri di piccole dimensioni ed anche su accoglienza diffusa in appartamento. I bandi di gara possono incidere almeno su questo aspetto ponendo un limite al numero di persone ed evitando così i grossi centri che impattano negativamente sui territori e sono deleteri sotto il profilo del percorso di integrazione.